



“ Schaffhausen-Lecce, via Zurigo  
Riservato agli emigranti, o quasi  
Carrozze di II classe, nessun servizio  
Si torna alla casa lasciata 40 anni fa ”

■ ZURIGO. Sono le cinque e quaranta quando Nicola, 35 anni, sveglia la figlia Anna, sei anni, che gli dorme sulle ginocchia. «Guarda, Anna, guarda il mare». È bellissimo, fuori. Un sole rosso sta spuntando dalle onde, subito dopo Civitanova Marche. Sembra una cartolina. Anna dà un'occhiata appena, dice qualcosa in tedesco, e torna a dormire sulle ginocchia di suo padre. Nicola sembra volerla giustificare. «Va a scuola con gli altri bambini, tutti parlano lo svizzero tedesco. Parla italiano solo con noi, adesso. Ma se le chiedi qualcosa all'improvviso, lei sovrappensiero ti risponde "ja" o "nein", poi tenta di tradurre».

È piovuto quasi tutta notte, sul treno degli emigranti. Ci sono ancora pozze d'acqua sul pavimento. «Schaffhausen - Lecce», via Zurigo, Chiasso, Bologna, Ancona, Foggia...solo carrozze di seconda classe, nessun servizio, nemmeno un venditore di caffè. La notte si passa in un silenzio quasi assoluto. E' gente che lavora, questa, e sa che quando si può, si "deve" riposare. Le ore saranno tante, prima dell'altra notte. Dal finestrino, nelle stazioni, arrivano i messaggi degli alto-parlanti. Alcuni sono davvero nuovi. «L'espresso Lecce - Zurigo (è quello che sta correndo in senso contrario, ndr) viaggia in anticipo sul proprio orario».

#### Verso casa, con la paura

Il sole adesso entra negli scompartimenti, picchia sugli occhi. Giacinta e Giacomo, sui sessant'anni, sono partiti da Zurigo e vanno ad Altamura. «Mano a mano che mi avvicino a casa - dice la donna - mi prende la paura. Quattro volte ci hanno rubato. Mi hanno portato via anche il corredo. L'ultima volta è successo l'anno scorso, quando eravamo in Italia. Siamo andati al cimitero, e quando siamo tornati non c'era più nulla. Ci hanno preso anche le provviste che avevamo preparato per il rientro in Svizzera: l'olio, la pasta, le conserve...Se dovessi vivere sempre lì, avrei paura: ho letto di persone che vengono rapinate ed uccise nelle loro case». Il marito Giacomo lo rassicura. «Vedrai, stavolta la casa è a posto. Mio fratello mi avrebbe telefonato, altrimenti».

Sono tanti gli anziani sul treno. Uomini e donne che vivono in Svizzera o in Germania (ci sono anche carrozze che arrivano da Amburgo) da trenta o quarant'anni, che sono già in pensione e non sono diventati ricchi. Non hanno più la paura di non avere un pane ed un letto, ma hanno nuove ansie. «Il problema è - dice Giacomo - che non sappiamo deciderci se vivere in Italia o in Svizzera. Fino a dieci anni fa tutto era chiaro. Io ho fatto il manovale, mia moglie Giacinta la striastrice. Il suo stipendio bastava alla famiglia, e con il mio abbiamo costruito la casa in Italia. E ora? Il problema sono i figli, che hanno lavoro in Svizzera. Uno dei miei figli abita a Zurigo, come me. Ha uno stipendio di 4.750 franchi, ma ne spende 1.700 per l'affitto, ed ha due figli. Noi abitiamo in una casa vecchia, siamo sempre stati lì, ed ora paghiamo 400 franchi. Ma abbiamo l'orto, non andiamo a comprare insalata, fagioli o cipolle. Nella



Una manifestazione degli anni 60 per il lavoro e contro l'emigrazione

## «...ma in Svizzera non c'è il mare»

Millecinquecento chilometri, quasi un giorno in treno. Gli emigranti tornano a casa per le ferie, ma non c'è aria di festa nei vagoni che da Zurigo portano a Lecce. Luca non sa se, al ritorno, troverà il lavoro. Giacinta e Giacomo, in pensione, pensano al figlio «che non è abituato a fare sacrifici». Vorrebbero vivere in Italia, ma il figlio ha ancora bisogno di loro. Tullio è via da 40 anni: «Ogni tanto mi "sento" svizzero, e per guarire prendo subito il treno».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

fabbrica dove c'è mio figlio, lasciano a casa 300 persone. E se toccasse anche a lui? I nostri figli non sono abituati a fare sacrifici, come abbiamo fatto noi. Si troverebbe senza niente, da un giorno all'altro, e con due figli da mantenere. E noi, come possiamo tornare a vivere in Italia con questo pensiero? Il suo stipendio è il doppio di quello che era il mio, ma tiene l'auto, compra i vestiti, insomma vive come tutti gli altri. E alla sera passa da noi, per prendere la sporta con tutte le verdure che mia moglie gli prepara».

Si è tutti svegli, adesso. Dalle botte di plastica escono panini e fette di dolce, acqua e birra. I bambini

giocano rincorrendosi in corridoio, e gridano tutti in tedesco. Si potrebbe comprare anche del succo di frutta, dall'addetto alle cuccette degli ultimi vagoni, ma questi chiede quattro franchi per una bottiglietta e «niente lire italiane».

Basta la domanda di un ragazzo («Ma questi vagoni, così scassati, sono svizzeri, italiani o tedeschi?») per avviare una discussione fra giovani e anziani, che arrivano anche dagli altri scompartimenti. «Io di queste carrozze, in Svizzera - dice Giuseppe, un lavoro da operaio e tre figli - non ne ho mai viste. Credo che siano di una società italo-tedesca, e che siano affittati dalla Sviz-



zera». «È che tu la Svizzera la tratti troppo bene. Questo è un treno svizzero, e tutta notte, nel nostro vagone, abbiamo viaggiato senza luce. Non hai capito che se quelli potessero ti schiaccierebbero sotto un piede, così?». «Io so soltanto che là ho trovato lavoro e casa, ed che in Italia, dopo 13 anni di scuola, non mi hanno dato niente. E dove trovo lavoro e pane, la gente come noi si trova bene». «Voi dite così perché

non siete stati in Svizzera trent'anni fa. Arrivavi quando sapevi che c'era lavoro, e loro ti tenevano lì tre mesi. Appena il lavoro finiva, via a casa, ad aspettare un altro permesso». «Io sono là da trentasette anni, e sono ancora in affitto. Tengono alti i prezzi delle case così noi non possiamo comprarle, e torniamo in Italia. Andiamo bene soltanto quando lavoriamo».

L'uomo che è in Svizzera da 37

anni mostra agli altri una fotografia. «È la mia casa, a Monopoli. Ci tornerò, a casa mia, ma noi saremo sempre fregati. Il perché? Io in Svizzera sono pensionato, e potrei andarmene. Ma i mie tre figli restano lì, con i nipoti - uno ha sposato una svizzera - ed il lavoro. Ed anche a Monopoli io sarò sempre «lo svizzero», perché posso tornare a casa soltanto io, senza la famiglia. Il fatto è che vai via a vent'anni, e devi lasciare tutto. E quando puoi tornare, se proprio vuoi tornare, ancora una volta devi lasciare tutto».

#### «Non sono come noi»

Da una parte il mare, dall'altra campi di girasole. «Gli svizzeri - spiega ma non sono come noi. Non è che ti puoi mettere a parlare con quelli che incontri, come facciamo noi adesso. E devi stare attento, se vuoi che ti rispettino. Non una carta buttata a terra, guai a fare rumore dopo le dieci di sera. E questa può essere anche una buona cosa. Piano piano arrivi ad apprezzare tutto questo ordine, questa pulizia. Ma poi ti vengono in mente le serate con gli amici, le passeggiate, le notti che non hai voglia di andare a let-

to. Il guaio è che noi siamo trapiantati come i pomodori. Ci portano da una parte all'altra e ci dicono: dovete crescere così e così. Ti abitui, con il tempo. Certo, ci stai male, quando senti i tuoi figli che, fra loro, parlano svizzero. Ma poi dici: si troveranno meglio di me, capiranno meglio la loro mentalità. Capita anche a me, di ragionare come uno svizzero, ed allora un poco mi spavento. L'unica cosa da fare è venire in Italia per un po'. L'anno scorso ho preso un pullman di padre Pio. Quest'anno mi fermo due mesi nella casa della mia famiglia».

Le prime terre della Puglia sono nere, perché sono state appena bruciate le stoppie del grano. «La Svizzera - dice Luca, che non ha ancora trent'anni - non esiste più. Quando ci andò mio padre, gli chiedevano se aveva amici o parenti da chiamare. Adesso, se hai un lavoro, te lo devi guardare con quattro occhi. Nel mio gruppo licenziano, e quando tornerò dalle ferie saprò se potrò ancora lavorare. E poi non è che guadagni te l'affitto è il triplo, il mangiare costa il triplo, vestire costa il triplo. Bisognerebbe fare come una volta: lasciare la famiglia in Italia, prendere un letto in affitto assieme ad altri disgraziati, risparmiare su tutto e poi tornare a casa con i soldi. Ma come si fa? Mia figlia dice che a Zurigo sta bene, ha le amichette, va a scuola. Deve essere come le altre, ed allora spendi per i vestiti, per i giochi che vede in televisione...Io lo so già come andrà. Tu riesci a fare amare il tuo paese se glielo fai conoscere bene. Ma come potrà avere amici qui, venendo una volta all'anno?».

#### Tra gli uliveti

Il treno ora corre fra gli uliveti. Nelle stazioni nessuno viene a vendere caffè o acqua minerale. «Io e mio marito - racconta Anna - assieme prendiamo seimila franchi al mese. Ma seicento partono subito per l'assistenza sanitaria, e poi devi pagare anche una percentuale al medico che arriva a casa o all'ospedale. Sono pochi quelli che stanno bene, i profughi. Quelli che vedi nelle loro case nuove, e non pagano niente. In compenso il mio cantone ha aumentato le tasse, per mantenerli». Luca si arrabbia. «Anche da noi ci sono i profughi politici. Ma quelli hanno la guerra in casa. Io a mia figlia lo spiego perché arrivano in Svizzera, e dico anche che è giusto. Anche noi siamo andati via dalla nostra terra, e non c'era nemmeno la guerra. La verità è che tanti miserabili italiani, che nel nostro paese non avevano il pane in tavola, ora sono i ricchi, buttano nella pattumiera il pane comprato il giorno prima. Certo, le ingiustizie ci sono. Li troverò già stasera, in piazza. Giovani che non hanno mai avuto bisogno di partire, ed hanno la macchina, i soldi e tutto. Le ingiustizie ci sono ovunque, Svizzera e Italia comprese».

Scritte sul cemento delle stazioni annunciano la vicinanza di Bari. «Milano in fiamme». «Lecce Merda». «Bari non perdona». Nicola e sua figlia Anna scendono a Brindisi. La bambina parla al padre, in tedesco - svizzero. «Mi ha detto - Nicola traduce - che sente il profumo del mare». (1/continua)

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola  
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

### DALLA PRIMA PAGINA Pubblica riffa

vidanza multipla, per evitare complicazioni si lascia sviluppare uno solo degli embrioni impiantati. La tecnica con cui si procede all'aborto è la stessa praticata in questa circostanza: un'iniezione intrauterina. In Germania si è verificato il caso limite di una donna, sottoposta a una cura ormonale contro la sterilità, che è rimasta incinta di dodici gemelli e mai avrebbe potuto partorirli.

Insomma: chi è assolutamente contrario all'aborto ha diritto di esserlo, ma non può sovraccaricare di orrore questa faccenda. Qui, dice l'Associazione dei medici, non si pone un ulteriore e peculiare problema etico. Ma poiché viviamo in tempi in cui non solo il corpo è oggetto di manipolazioni un tempo impensabili, ma anche la mente e le reazioni emotive sono attentamente studiate, il professor Scarisbrick, quello di *Life*, ribatte: cosa sarà del bambino che dovesse sco-

prire di un suo gemello eliminato per decisione della madre, quale idea d'amore ne ricaverà? Rispondere che tutto questo si verifica anche in natura, che ci sono molti gemelli ai quali è toccato dividere l'utero materno con un fratello che non si è sviluppato e non è nato, non serve a molto. È opporre un argomento tecnico a una considerazione di carattere emotivo, con una sua rilevanza simbolica.

Diciamo la verità: è vero che stiamo parlando soltanto di un aborto, di una storia tristemente comune, ma certamente nessuno è indifferente a questa sorta di pubblica e spietata osservazione, scomposizione e manipolazione di corpi e menti umane. Tecnologie sempre più sofisticate ci mettono di fronte non solo a problemi etici sempre più complessi che ciascuno, legittimamente, tende a leggere secondo il proprio punto di vista, ma anche a una rappresentazione del corpo e delle funzioni primordiali dell'umano talvolta scorvolgente. Ma insieme terribilmente asettica. Poi arriva Scarisbrick o un altro come lui ad agitare i fantasmi dell'inconscio. E di lì escono le *honeyfing*

stories che alimentano la spettacolarizzazione continua, tra orrore e miracolo, della frontiera della medicina e dell'etica. Ma informazione corretta molto poca.

Una storica tedesca molto acuta, Barbara Duden, lavora da anni sulla storia del sentire corporeo e su come la percezione del corpo, il modo con cui ciascuno di noi lo sente e lo vive, si è modificata in rapporto allo sviluppo e alle scoperte della medicina. Un suo piccolo libro tradotto in Italia da Bolati Boringhieri (*Il corpo della donna come luogo pubblico*) racconta come la tecnica dell'ecografia ha completamente rivoluzionato l'idea che le donne stesse hanno della propria gravidanza. Contribuendo a fare dell'utero un luogo pubblico e del feto il soggetto di controversi diritti. Ma trasformare un processo vitali in un film-verità, insieme ai noti indiscutibili vantaggi, comporta la necessità di pensare il materno in modo diverso. Questa assenza di pensiero, e non solo gli Scarisbrick di turno, stanno generando i mostri che i media amplificano.

[Annamaria Guadagni]

**LA FRASE**

Roberto Maroni

«Non credo che sia peggior cosa al mondo che la leggerezza, perché gli uomini leggeri sono istrumenti atti a pigliare ogni partito, per istro, pericoloso e pernicioso che sia, però fuggitegli come il fuoco»

F. Guicciardini